

Pci e Sanità Burocrazia, le nostre idee per combatterla

Ricordate, durante gli scioperi dei medici, le numerose voci che si sono levate dall'interno della struttura sanitaria pubblica, per protestare su come funzionano le cose nelle Usl e negli ospedali? Il telefono che in quei giorni «l'Unità» mise a disposizione dei cittadini per denunciare i mali della sanità portava alla redazione numerosissime testimonianze di medici e personale sanitario: «Sono assistente da anni ed anni, e non mi viene riconosciuta neanche la capacità di somministrare un medicinale»; «una volta che qualcuno diventa primario, è inamovibile e fa esattamente quello che vuole»; «non possiamo neanche ordinare le garze se il reparto rimane senza». E così via.

Burocrazia, organizzazione del lavoro rigida e piramidale sono l'eredità di una vecchia struttura creata sulla nuova, creata dalla riforma. Il personale (Usl) è diventato soggetto ad uno stato giuridico vecchio che non tiene conto della flessibilità necessaria al sistema misto ospedaliero-territoriale, né delle istanze di ammodernamento della gestione, né dell'aggiornamento e della verifica continua, indispensabili ad una struttura snella ed efficiente. Al Senato il Pci ha lavorato su questi problemi ed ha elaborato una proposta per un

novo stato giuridico del personale delle Usl. Si tratta, ad una prima lettura, di un progetto «rivoluzionario». Marina Rossanda, senatrice, conferma questa impressione.

«Sì, sono innovazioni molto serie, che forse, più che rivoluzionare le Usl, le metteranno in grado di funzionare secondo i principi che ispirarono la riforma, e secondo il nuovo modello d'ospedale».

«Qual è questo nuovo modello?»

«Be', prima il malato in ospedale si limitava ad assumere delle medicine, veniva talvolta sottoposto ad analisi, perlopiù semplici. Oggi le terapie ospedaliere sono complesse, richiedono consulti interdisciplinari, il tipo d'esami che si fanno presuppongono che il medico «ragioni» con il laboratorio. Ciò presuppone autonomia e lavoro collettivo. Invece, per questo abbiamo ipotizzato una formazione del personale che non si limiti a seguire la «carriera» della specializzazione ma che sia legata ad un curriculum».

«Che vuol dire?»

«Ti faccio un esempio pratico: un anestesista non dovrebbe limitarsi a stare in camera operatoria. Per la sua formazione è necessario che si

muova, che giri i reparti, che acquisisca cognizioni anche su patologie che non hanno implicazioni dirette con il suo lavoro. Non parlo mica della luna, d'altro canto: è un modello usato in tutti i paesi del Nord Europa, che si basa sulla pluralità delle esperienze. Inoltre si rivolgerà ai medici di formarsi sull'aspetto pubblico della sanità, senza limitarsi al rapporto con il singolo paziente».

«Dammi un altro esempio».

«Oggi un medico somministra antibiotici al paziente quando ne ha bisogno, punto e basta. Raramente studia l'ambiente in cui il paziente vive, o si preoccupa che in quella zona potrebbe svilupparsi un battere resistente agli antibiotici. Invece sono aspetti importanti della prevenzione».

«E come procederanno i medici nelle loro carriere? Ci sono moltissimi giovani, e anche non più tanto giovani, che si lamentano di essere bloccati da anni, che non si fanno più i concorsi, né per le assunzioni nuove, né per i passaggi di livello».

«Noi intendiamo abolire la maggior parte dei concorsi. Sono assurdi. Per concorso si devono fare solo le prime assunzioni, e questo è ovvio. Ma sui i concorsi interni come avvengono? Con un modello burocratico che ti chiede uno studio ed un esame per stabilizzare la tua prima posizione, e di nuovo due esami per arrivare ai livelli superiori. L'esame lo fa una commissione esterna all'amministrazione in cui lavori che così, una volta «promosso» un assistente, ad esempio, non ha con lui più nessuno strumento di dialogo, o anche di pressione, se fosse necessario».

«E allora qual è il sistema suggerito dalla vostra proposta?»

«Noi proponiamo una valutazione sul curriculum ed in base alle esigenze del servizio. Se un infermiere ha un certo punto un contatto si

sblocca e magari tutti insieme e tutti nella stessa Usl, 100 assistenti diventano tutti aiutanti, serve a qualcosa? Non ci sembra. Per quanto riguarda il primario, inoltre, noi proponiamo che la sua carica sia rinnovabile in base alla valutazione sulla sua attività. La «promozione» a primario poi, e cioè vale anche per qualsiasi dirigente di unità operativa (un Cim, od anche un grosso laboratorio d'analisi) la decide il comitato di gestione, ma su proposta dell'ufficio di direzione dove quel medico lavora. Questo per eliminare le nomine dall'alto legate, troppo spesso, a clientelismo».

«E per quanto riguarda la burocrazia di spesa? Anche su questo punto si registrano molte situazioni di disagio».

«Questo purtroppo è materia della legge di contabilità, non può essere modificato dalla nostra proposta. Però noi gettiamo in questo modo le basi per l'identificazione tra il responsabile di un progetto ed il responsabile delle risorse ad esso assegnate. Così funzionano, e molto bene, le cose in Inghilterra. Il medico che tende a volere nel suo reparto quanto di più moderno e costoso ci sia, se è anche il titolare della spesa e fa i conti con il necessario controllo, è dimostrato che diventa un ottimo manager. Oggi invece non si chiede al medico neanche di render conto della salute dei ricoverati. Questo è un altro punto. Il risultato del lavoro deve essere analizzato. Quello che attualmente si fa per «scelta», magari in vista di un convegno, deve diventare un obbligo. Il primario adesso ha come solo obbligo quello di fare una relazione sul numero complessivo dei malati. È decisamente un po' poco».

«Una questione importante è quella del rapporto pubblico-privato. Deve restare ambiguo il rapporto del medico nella struttura pub-

blica?»

«Certamente no. Chiediamo il tempo unico, pieno, per tutti i nuovi assunti. Naturalmente a chi volesse passare dal rapporto di Impiego a quello di convenzione, concediamo un anno di tempo determinato per potersi organizzare. E così vale per chi avanza motivi di famiglia, e così via. Ma il tempo pieno è indispensabile alla sanità pubblica».

«Abbiamo parlato solo di medici. Nell'ospedale ci sono gli infermieri, i tecnici, gli amministrativi...»

«Per gli amministrativi il problema è rimandato alla legge sul pubblico Impiego. Naturalmente noi abbiamo definito un nuovo stato giuridico anche per infermieri e tecnici sottraendo anche loro agli automatismi o agli «step» della burocrazia piramidale. Si farà capire a tutti nel Golfo della Sirte suonano, bisognerebbe agire in ben altro modo. In questi momenti, secondo me, sarebbe assai meglio non lasciarsi sfuggire l'occasione e — in base al principio che dice: «Il ferro si batte quando è caldo» — produrre milioni di volantini ben fatti. Volantini che siano in grado di far capire a tutti non solo il pericolo da cui siamo sovrastati a causa dell'esistenza di questi basi missilistiche sul nostro suolo, i cui bottoni sono in mani americane (e non italiane, come vorrebbero far credere Craxi e Spadolini) ma siano in grado, soprattutto, di far capire a tutti che data questa situazione di pericolo e data la più evidente ostinazione della politica americana, solo l'intervento deciso dei popoli potrà salvare l'umanità dalla catastrofe nucleare».

Le trattative si facciano pure, e noi dobbiamo sempre spingere perché ci siano; ma al tempo stesso dobbiamo sempre più mobilitare il popolo affinché possa far valere la sua sovranità; altrimenti le trattative non approdano a niente, per volontà americana, e bene lo si vede».

Ecco perché, per far capire queste cose assai importanti, non possiamo lasciarci sfuggire i momenti più propizi, che sono appunto quelli in cui la coscienza popolare è più desta; e non bisogna lasciarsi sfuggire non solo perché è necessario lottare in modo deciso contro il pericolo ma anche perché abbiamo la necessità di creare nelle grandi masse che non leggono ma che pensano, una coscienza e maturità politica. Il volantino è appunto un mezzo efficacissimo per dare consapevolezza a tutti quelli che si allarmano solo quando vedono il pericolo molto vicino».

PIETRO BIANCO (Petrone - Catanzaro)

LETTERE ALL'UNITÀ

Elogio del volantino «quando il ferro è caldo»

Cara Unità,

con le basi missilistiche di Comiso e Sigonella siamo diventati anche noi «cortile di casa» degli Usa, certamente esposti ai primi colpi nella malagurata ipotesi di un più che possibile conflitto nucleare. Il governo Craxi ha accettato a suo tempo di installare quella trappola mortale per il popolo italiano.

Io penso che, specialmente in certi momenti, quando la coscienza popolare è desta in virtù dell'allarme che fatto, come farli avvertire menti nel Golfo della Sirte suonano, bisognerebbe agire in ben altro modo. In questi momenti, secondo me, sarebbe assai meglio non lasciarsi sfuggire l'occasione e — in base al principio che dice: «Il ferro si batte quando è caldo» — produrre milioni di volantini ben fatti. Volantini che siano in grado di far capire a tutti non solo il pericolo da cui siamo sovrastati a causa dell'esistenza di questi basi missilistiche sul nostro suolo, i cui bottoni sono in mani americane (e non italiane, come vorrebbero far credere Craxi e Spadolini) ma siano in grado, soprattutto, di far capire a tutti che data questa situazione di pericolo e data la più evidente ostinazione della politica americana, solo l'intervento deciso dei popoli potrà salvare l'umanità dalla catastrofe nucleare».

Le trattative si facciano pure, e noi dobbiamo sempre spingere perché ci siano; ma al tempo stesso dobbiamo sempre più mobilitare il popolo affinché possa far valere la sua sovranità; altrimenti le trattative non approdano a niente, per volontà americana, e bene lo si vede».

Ecco perché, per far capire queste cose assai importanti, non possiamo lasciarci sfuggire i momenti più propizi, che sono appunto quelli in cui la coscienza popolare è più desta; e non bisogna lasciarsi sfuggire non solo perché è necessario lottare in modo deciso contro il pericolo ma anche perché abbiamo la necessità di creare nelle grandi masse che non leggono ma che pensano, una coscienza e maturità politica. Il volantino è appunto un mezzo efficacissimo per dare consapevolezza a tutti quelli che si allarmano solo quando vedono il pericolo molto vicino».

PIETRO BIANCO (Petrone - Catanzaro)

E su questo lavoro importante e significativo, che è stato fatto a Trieste, è impensabile che venga passato un colpo di spugna, relegandolo nel dimenticatoio delle esperienze belle, ma transitorie. Sarebbe lo spirito stesso ispiratore della riforma sanitaria (quello che individua appunto nella prevenzione uno dei momenti fondamentali) che verrebbe spazzato via come una coda fastidiosa di «anni mitici» ma irripetibili. Solo anzi un approfondimento molto più ricco ed articolato di quanto finora è stato realizzato nel campo socio-assistenziale, inteso come assistenza non più unicamente finalizzata alla sopravvivenza bensì tendente al massimo recupero possibile alla comunità sociale di soggetti quali anziani, handicappati, tossicodipendenti, ragazze madri ecc., può produrre «cultura» su questi argomenti e di conseguenza una operatività più cosciente, mirata ed efficace».

Coraggio, compagno Faelli: nel difficile e tormentato percorso della vostra storia come nel meno tormentato ma non meno difficile nostro lavoro quotidiano sul tema dell'emarginazione, facciamo nostra l'espressione di Shakespeare: «Dare parole alle lacrime, non asciugarle».

LETTERA FIRMATA da operatori della Coop. Alss, della Casa Proietta di Fiancale, del Centro socio-terapeutico e del Centro neuro-psico sensoriale di Castiglione del Lago (Perugia)

L'ospedale senza pazienti e ai pensionati il ticket

Cara direttore,

lunedì 7 il telegiornale delle ore 19.45 (Rai 2) riportava una notizia strabiliante, con intervista anche al compagno capogruppo del Consiglio comunale di Sant'Angelo Pontano, in provincia di Macerata: un ospedale nuovo, che è costato parecchi miliardi, è senza pazienti; ma in compenso si pagano gli stipendi a 34 dipendenti i quali, intervistati, si sono rifiutati di rispondere al cronista del telegiornale».

Mi aspettavo che sul nostro giornale il giorno dopo fosse riportata la notizia. Non l'ho scorta. Meritava risalto, anche perché ben 32 miliardi in un anno sono erogati dalla Usl del citato paese per una clinica privata di Macerata (se ho capito bene) dove viene ricoverata la maggioranza dei malati di Sant'Angelo Pontano».

Morale: la spesa sanitaria è imputata, essendo figlia della riforma sanitaria, quale colpevole del disavanzo pubblico nazionale. Per questo motivo si pagano ticket (compresi i pensionati). E intanto vi sono sprechi di tale portata».

Non denunciarli? Credevo, questi sono aspetti importanti della questione morale. Necessità differenziali, perché fanno presa nell'opinione pubblica. Non giochiamoci la credibilità. Creiamo, da queste denunce, la nostra alternativa».

RENATO GUZZON (Candia Lomellina - Pavia)

Concezioni di derivazione orientale (e il rapporto tra sinistra e religione)

Cara direttore,

ho letto sull'Unità del 4 aprile una lettera sulla contrapposizione fra sinistra e religione, che viene alimentata da varie parti. Aggiungerei alcune considerazioni:

«C'è purtroppo l'abitudine di identificare la religione con qualche istituzione o confessione particolare: forse si potrebbe sostituire il termine con «visione del mondo»».

«L'idea che esista una «verità» e che si tratti di scoprirla o di crederci, è già un'ipotesi «orientale». Può darsi che non esista un'«verità» e che si possa vivere benissimo anche senza».

«Ci sono concezioni filosofiche che danno luogo ad alcune forme religiose le quali non hanno come fondamento il dover credere a un Essere Supremo. Anzi, l'idea di un Essere distinto dal mondo lo renderebbe limitato».

In alcune di queste concezioni, di derivazione orientale, lo scopo degli esseri senzienti non sarebbe tanto «credere» o «adorare» qualcosa di «distinto dal mondo» ma di affinare le proprie qualità percettive fino ad ottenere una serenità mentale completa».

«Il considerare la divinità come immanente alla natura, farebbe probabilmente cadere il nostro atteggiamento di aggressione nei riguardi della natura stessa, che il pensiero corrente, abituato ai dualismi inutili, considera «esterna»».

Anche solo da questi brevi cenni si può capire che la contrapposizione fra sinistra e religione fa soltanto sorridere».

GUIDO DEL BOSCO (Torino)

Siamo natura e loro sono natura

Cara Unità,

concordo con il lettore Livio Damini di Trieste (n. del 9 aprile): il Partito deve propendere per l'abolizione della caccia, anche a rischio di perdere qualche voto. Acquisterebbe nuovi consensi, e più «freschi». Dovrebbe chiedere inoltre la nazionalizzazione delle fabbriche di armi».

Ma vorrei aggiungere una considerazione: considerare gli altri animali come «res nullius» (proprietà di nessuno) è un vero errore; ma anche considerarli proprietà della comunità intera è troppo limitante. Gli altri esseri non sono «res» (cose), né proprietà di «alcuno»: sono viventi che hanno un valore in sé, indipendente dalle pretese assurde della nostra specie di considerarsi «padrona» della Terra e dei suoi abitanti. Questa pretesa è solo mania di grandezza, allucinante atto di superbia».

Solo considerando anche noi stessi come «natura» al pari di tutti gli altri viventi, potremo godere a fondo del camminare nei boschi prendendo interamente parte al complesso della vita e alla sua profonda spiritualità».

GUIDO CASTELLI (Torino)

Tedesco, italiano, ungherese, scegliete voi

Cara redazione,

sono una ragazza ungherese di 16 anni. Frequento il Liceo, seconda classe. Vorrei corrispondere con ragazzi o ragazze italiani. Conosco il tedesco e un po' italiano. Mi piace molto la musica, ho molti amici e vorrei fare conoscenza anche di italiani».

TIMEA FÖLDI H-1104 Budapest, Lavotta n. 1 IV/19 (Ungheria)

INTERVISTA / Ecco che cosa cambia nella campagna per la stampa comunista

E per le nostre feste un programma poliennale

ROMA — Paese che val festa che trovi... Festa dell'Unità, naturalmente. Ottomila feste nel 1985, 34 milioni di presenze, almeno 15 milioni di persone passate di là per vedere una mostra, partecipare a un dibattito, ascoltare un concerto, conoscersi, riconoscersi, ritrovarsi. Piccola o grande, di quartiere o nazionale, genetica o «tema», la manifestazione della stampa comunista è divenuta ormai appuntamento immancabile, evento naturale e naturalmente diffuso nel nostro paese.

Stagione che val... Si perché già si prepa — e da tempo anche — il calendario degli appuntamenti del 1986, e in qualche caso tecnici e progettisti hanno già avviato sopralluoghi, rilievi, disegni. Le feste nazionali «a tema» (ma quasi tutte le feste maggiori, di città e provinciali, vanno ormai assumendo un carattere tematico) saranno otto, e alcune di esse si presentano del tutto nuove. Si comincerà a Cosenza, dal 23 maggio al 2 giugno, con la festa meridionale; seguirà la festa del mare all'Isola d'Elba, dal 13 al 22 giugno; all'industria e all'agricoltura saranno poi dedicati due appuntamenti significativi: rispettivamente quello di Brescia (27 giugno-13 luglio), e quello di Forlì (4-21 luglio). La festa dell'Unità sui temi delle donne si terrà a Pisa, dal 10 al 27 luglio; a Ravenna si terrà quella dell'ambiente, dal 23 agosto all'8 settembre. Poi, per la prima volta, il grande tema dell'Europa, che sarà al centro della festa di Torino, agli inizi di settembre. E infine l'appuntamento nazionale, il più importante che tutti i concetti: quello di Milano (quasi certamente al Parco Sempione) dal 28 agosto al 14 settembre.

Soltanto un mosaico di temi d'attualità (o rinnovata attualità) oppure un vero e proprio programma di intervento politico? Vale la pena di riflettere un momento con Vittorio Campione, responsabile nazionale delle feste.

«Abbiamo scelto non la strada della casualità ma della programmazione, e quindi programmazione poliennale pur nella elasticità imposta dal confronto politico. I temi che mettiamo al centro dei diversi appuntamenti non



Due immagini delle feste 1985: a sinistra quella Nazionale a Firenze e, nel fondo, giovani al computer a Siena, durante lo svolgimento di «Futura»

servono a testimoniare la varietà degli interessi del comunista: piuttosto vogliamo indicare a noi e agli altri validi terreni di ricerca e di riflessione in rapporto ai problemi del paese, alle sue possibilità, alle sue attese. Vogliamo che le grandi feste di questi tre anni si muovano lungo il binario tematico della cultura, della scienza e della tecnica; in questa chiave assume una concretezza nuova anche l'appuntamento specifico che di volta in volta si intitola al Mezzogiorno, o all'Europa, o all'agricoltura, o all'industria».

Vuol dire che mettendo sullo sfondo i temi della cultura, della scienza e della tecnica, cambia il modo di affrontare, per esempio, la questione meridionale?

«Significa comunque misurarsi con i problemi del Mezzogiorno sulla base della complessità ma anche delle potenzialità che l'attuale situazione presenta; e quindi guardare al Mezzogiorno pensando alle sue risorse, al ruolo delle sue imprese, ai suoi centri di cultura, ai suoi ceti intellettuali tradizionali



CHE SIA MORTO? NON SAPREI. NON LO CONOSCO. MAGARI NON È NEANCHE MAI STATO VIVO.

Eugenio Menca

e nuovi, ai suoi movimenti e alle sue istituzioni. E le nostre feste — ce lo dimostra una ricchissima esperienza — sono momenti originali, di confronto, di discussione, di riflessione sulle esperienze via via realizzate da noi e dagli altri».

La stagione delle feste 1986 si apre immediatamente dopo il congresso del Pci.

«Le feste saranno ancora una volta una grande occasione di contatto di massa per confrontare e verificare le scelte politiche dei comunisti. Un circuito enorme di comunisti, in cui i comunisti danno ma ricevono linfa politica. Io non so se sia giusto affermare che la festa anticipa e in qualche modo provoca i mutamenti e le decisioni del partito; so comunque che la festa è oggi una occasione nella quale tutti, e non soltanto i comunisti, si sentono protagonisti».

Qualcuno ha osservato che in una fase di ristagno della militanza politica, la festa ha costituito uno dei pochi momenti di impegno, e talvolta di impegno entusiasta da parte di molti iscritti.

«È un fatto che la festa costituisce una viva, grande esperienza comune: Impegno i comunisti, li mette a contatto con la gente, li mette a confronto con gli altri partiti. Mussi ha osservato giustamente che è cresciuto il volontariato ma contemporaneamente è cresciuto anche il professionalismo, cioè la capacità di fare bene, con efficienza e con gusto. Questo è un patrimonio enorme per tutti».

Da qualche parte si avanza comunque il timore di un certo logoramento della formula delle feste.

«Io non lo credo affatto. Le feste hanno tre indicatori importanti: la raccolta di fondi per il partito e per il giornale, la comunicazione di messaggi politici, l'informazione in senso più vasto e generale. Ebbene mi pare che tutti e tre questi indicatori segnino valori positivi. Che si debba andare verso un affinamento costante è indubbio, ma certo non si può tornare né alla vecchia idea della festa-propaganda, né a quella della festa-contenitore indifferenziato».

Ma siamo sicuri di conoscere esattamente il carattere, i meccanismi, i risultati di quelle ottomila feste di cui accennavamo all'inizio? Non è forse necessario un momento di riflessione, proprio perché si tratta del più grosso fenomeno politico culturale italiano?

«Una riflessione è opportuna. Ed è per questo che abbiamo promosso un'indagine capillare sulle piccole feste, che si avvarrà anche di un questionario che in queste settimane sta circolando nelle sezioni e fra i gruppi dei costruttori e degli attivisti. Chiediamo di sapere quali sono state le iniziative politiche, spettacolari, sportive, culturali; che cosa è stato messo dentro i recinti della festa, chi ha costruito gli stands, quanto tempo c'è voluto, se e come sono stati allestiti spazi commerciali; e poi quanti libri sono stati venduti, quanti giornali diffusi, se è stato fatto il «coccaraggio», se si sono fermati turisti, qual è stato il bilancio conclusivo».

Eugenio Menca